

La riconquista popolare della città storica a Saint-Macaire (Aquitania). Per una monografia di villaggio

Ilaria Agostini*, Daniele Vannetiello**

* Alma Mater Studiorum University of Bologna, Department of Cultural heritage; mail: ilaria.agostini@unibo.it

** Alma Mater Studiorum University of Bologna, Department of Cultural heritage

Peer-reviewed open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



Abstract. *The French town of Saint-Macaire, near Bordeaux along the Garonne, since 1967 has been representing an experiment site for the popular re-conquest of historic cities: from the restoration yard of the Benedictine cloister, wanted and managed by the village youth, the movement quickly switched its target towards municipal management. Over more than three decades of city government, it became possible to integrate into the historic city, read as a common good, public housing and collective facilities, re-appropriation of artisan skills and a dense cultural and associative activity, new and old dwellers. All this through forms of social self-organisation that have given rise to a fundamental grassroots planning experience.*

Keywords: *urban planning; historical built heritage; historical city; urban regeneration; public housing.*

Riassunto. *La cittadina francese di Saint-Macaire, sulla Garonna presso Bordeaux, ha costituito, a partire dal 1967, un campo di sperimentazione per la riconquista popolare della città storica: dal cantiere di restauro del chiostro benedettino voluto e gestito dai giovani del paese si è ben presto passati a trarre decisamente la gestione municipale. In più di tre decenni di governo del Comune si è potuto integrare nella città storica, interpretata come bene comune, edilizia residenziale pubblica e attrezzature collettive, riappropriazione del savoir-faire artigianale e una fitta attività culturale e associativa, nuovi e vecchi abitanti. Tutto ciò attraverso forme di autorganizzazione sociale che hanno dato luogo ad una esperienza di sostanziale pianificazione dal basso.*

Parole-chiave: *urbanistica; patrimonio edificato storico; città storica; recupero urbano; edilizia residenziale pubblica*

1. Una monografia di villaggio *sub specie* urbanistica¹

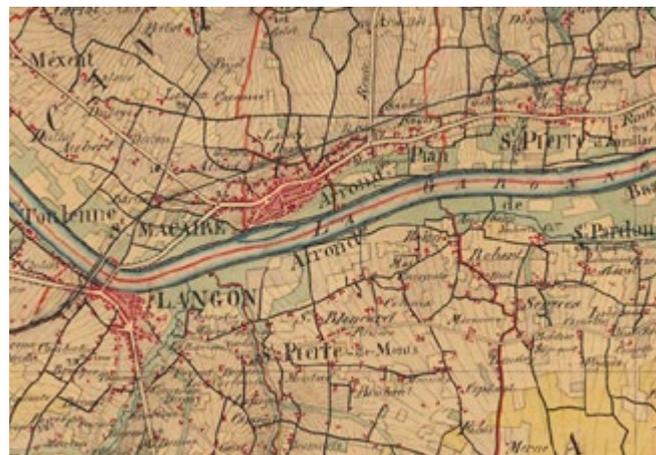
La cittadina di Saint-Macaire², posta su un promontorio dominante la Garonna, deve al commercio fluviale dei vini la floridezza economica che ne ha determinato i tratti di città portuale e mercantile. La prosperità che ne è derivata le è rimasta impressa nelle architetture; tra di esse, la chiesa romanica ricca di pitture murali, la cinta difensiva, la piazza del mercato porticata – il Mercadiou –, le case mercantili medievali e i palazzetti rinascimentali (DROUYN 1861).

Il caso di Saint-Macaire, riconosciuto da Choay (2009, XLVIII) come “manifesto di ottimismo quanto alla sopravvivenza della nostra competenza di edificare”, si dimostra esempio valido per l’elaborazione di una prassi territorialista riguardo ai centri storici minori.

¹ Il saggio è frutto del lavoro congiunto dei due autori. Tuttavia i paragrafi 1, 2, 5, 6 sono di Ilaria Agostini, i paragrafi 3, 4 sono di Daniele Vannetiello. I dialoghi tra gli autori e gli abitanti di Saint-Macaire si sono svolti sul luogo nell’arco del 2014. Le cariche pubbliche cui è fatto riferimento nel testo sono ricoperte dagli intervistati al momento dell’intervista.

² Il Comune di Saint-Macaire, esteso su circa 180 ettari, conta 2.088 abitanti (censimento 2016): con una densità di 1.166,5 ab./kmq, Saint-Macaire conosce un aumento di popolazione del 35,5% rispetto al 1999.

Jean-Marie Billa, figura "colossale", di "un vigore fuori dal comune" (BATTISTI 2003) e di convinzioni saldamente 'socialiste', ha gestito con spirito collettivo le trasformazioni urbane durante i suoi molteplici mandati da sindaco, coniugando gli aspetti della tutela patrimoniale con la partecipazione popolare, il ripopolamento del nucleo storico con l'autodeterminazione degli abitanti.



La presente indagine si propone di offrire un significativo spaccato delle vicende macariene relative agli aspetti urbanistici. Tuttavia, pur non volendo fornire un quadro completo del vissuto quotidiano della comunità insediata, l'indagine prende a riferimento il 'genere' classico delle "monographies de village" (WYLIE 1957; LE ROY LADURIE 1975; MORIN 1967). In tale filone scientifico-letterario si è rivelata particolarmente utile la monografia di Jean-Pierre Le Goff – *La fin du village* (2012) – che si interroga sulla specificità dei villaggi francesi e sulla sopravvivenza, in essi e fuori di essi, dell'"immaginario rurale e paesano [*villageois*]" (ivi, 11).

L'indagine sugli ultimi decenni di pratiche urbanistiche a Saint-Macaire, di cui qui presentiamo una sintesi, è stata pertanto condotta secondo i metodi dell'inchiesta *villageoise*: ripetuti sopralluoghi, partecipazione ad attività collettive dedicate al patrimonio, dialoghi e interviste con gli abitanti, alle cui parole è fatto spesso ricorso nel testo.

2. Dalla disaffezione al ripopolamento

Malgrado il precoce riconoscimento della qualità patrimoniale di Saint-Macaire – il sito è già nelle attenzioni di Prosper Mérimée (1934, 29) e risale al 1840 la notifica della chiesa di Saint-Sauveur come *monument historique* –, la cittadina conosce una progressiva disaffezione degli abitanti per il nucleo storico-monumentale, determinata in misura non trascurabile dalla costruzione di un ampliamento urbano oltre la cerchia muraria; ancora nel 1954, sebbene notificato, un edificio medievale è oggetto di demolizione. Questa tendenza, che è andata di pari passo con l'abbandono del centro da parte dei residenti, viene interrotta nel 1965 dall'iscrizione della città vecchia nella lista dei *Monuments historiques et sites patrimoniaux remarquables*.



In alto, da sinistra: **Figura 1.** La cittadina di Saint-Macaire, sulla riva destra della Garonna, guarda verso l'ampio bacino sabbioso delle Landes (tutte le foto sono degli autori); **Figura 2.** Saint-Macaire nell'ottocentesca *Carte de l'État-major*, scala orig. 1:80.000; in basso: **Figura 3.** Posto su un affioramento calcareo, il complesso monastico e la chiesa di Saint-Sauveur si affacciano sull'area golenale della Garonna dall'alto dei *remparts*.

La cura del patrimonio urbano assume ben presto carattere endogeno. Si può affermare che il movimento associativo locale, che ha finito per conquistare la gran parte degli abitanti, prenda avvio dal restauro della rimessa parrocchiale (il *prieuré*), condotto da giovani macariani su base volontaria a partire dal 1967. Affiorante dall'intonaco, una serie di archi sostenuti da colonnette di fattura romanica comprova che l'edificio è parte dell'ala meridionale del chiostro del monastero benedettino: in pochi anni il *prieuré* del Saint-Sauveur è rimesso in luce e restaurato.

Fin dal lavoro autogestito nel cantiere, i 'giovani del *prieuré*' mettono a fuoco i temi che diverranno nodali nelle politiche successive quando, nel 1983, uno di loro, Jean-Marie Billa, sarà eletto sindaco. Primo tema tra tutti: il ripopolamento della *city* da parte di residenti fissi. Scartata l'ipotesi del turismo come fonte di gettito economico, il patrimonio storico è impiegato come leva, sia per attrarre nuovi abitanti, sia per convincere chi già abita a Saint-Macaire a preferire l'architettura antica rispetto alla villetta di nuova fabbricazione: un percorso difficile che si scontra con gli incentivi alla nuova costruzione, con i pregiudizi igienisti, con gli stili di vita legati alla "combinazione automobile/villetta suburbana" (BERQUE 2016, 285; CHARBONNEAU 1972).

Sono pertanto avviate diverse iniziative, istituzionali e informali, che avvicinano la cittadinanza al patrimonio urbano. Tuttavia, l'avvio di una campagna di acquisizioni di edifici storici, da parte del Comune e da parte dell'Ente pubblico Gironde Habitat, mirata a riportare residenti nel nucleo storico, si è dimostrata fondamentale: molti immobili sono stati trasformati in edilizia residenziale pubblica e restaurati a tale scopo. Ma non ci si è limitati all'edilizia di base: la stessa chiesa madre, ad esempio, è nella disponibilità pubblica per attività civiche e per concerti.

Tutto ciò ha il non secondario scopo di limitare la costruzione di nuovi edifici a carico del territorio agricolo e l'appesantimento delle reti infrastrutturali. Vi è pure un motivo demografico: poiché a Saint-Macaire lo *sprawl* periferico è nei fatti impraticabile – il territorio comunale, di assai ridotta estensione, è per buona parte alluvionabile e risulta stretto tra la strada nazionale, la linea ferroviaria e il fiume –, abbandonare il centro storico avrebbe significato, automaticamente, abbandonare il Comune ed esaurirne così le forze antropiche.

3. Il ruolo del patrimonio edificato storico

Di rilevante interesse appare nell'esperienza di Saint-Macaire la riflessione – porta-

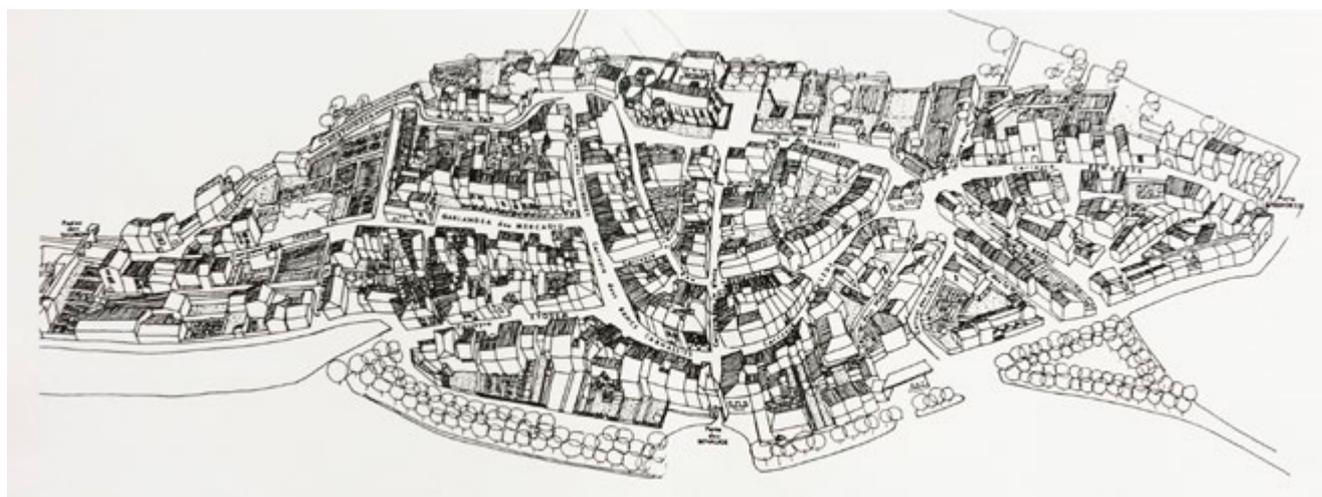


Figura 4. Saint-Sauveur, le vestigia del chiostro benedettino: a destra, l'ala del chiostro (*prieuré*) restaurata.

ta a effetto – sul tema del valore antropogenetico del patrimonio edilizio storico e, più in particolare, della città storica: in altre parole, sul ruolo instauratore della società che la città storica può svolgere (DEVLEIGER 2003, 17-18; CHOAY 2008). Sottende tale riflessione il postulato che Leon Battista Alberti pone a fondamento del suo trattato.

È stato affermato da alcuni che furono l'acqua o il fuoco le cause originarie onde gli uomini si riunirono in comunità; ma noi, considerando quanto un tetto e delle pareti siano convenienti, anzi indispensabili, ci convinceremo che queste ultime cause ebbero indubbiamente maggiore efficacia a riunire e mantenere insieme degli esseri umani (ALBERTI 1989, 6).

È possibile riscontrare tale assunto teorico – come raggiunta consapevolezza progettuale, o come constatazione di qualità immanenti alla città storica – a valle dell'esperienza quarantennale condotta a Saint-Macaire, attraverso le voci degli abitanti: che siano stati protagonisti o meno di quell'esperienza.



Corinne Vasquez, consigliera comunale, sottolinea che l'integrità fisica dell'abitato – il nucleo antico di Saint-Macaire non è tagliato dalla strada nazionale, come accade nei centri vicini – determina la capacità della città storica di creare comunità, e

di dare un senso di unità. Qui le persone accolgono facilmente i nuovi che vogliono integrarsi. Non sento distinzioni di classe. Tutti si mescolano. Ma nella giusta misura. Ognuno può farsi la sua vita, ma se succede qualcosa, una festa o una malattia, tutti sono presenti.

E ancora:

Io sto bene qui, col mio lavoro di assistente d'asilo. Se è bel tempo siamo fuori coi bambini, sulla strada. Si incontra sempre qualcuno, non si è mai isolati. Ho bisogno di stare tra le persone, per me è l'ideale. È una sicurezza, mi sento protetta, anche da questi muri dal forte spessore.

Non sfuggono alla giovane abitante le qualità dell'edificato storico "in quanto dispositivo memoriale e di identificazione" (DEVILIEGER 2003, 21): "tutte queste pietre e monumenti antichi fanno sì che non si dimentichino le radici, ancorano. Il patrimonio ispira uno spirito di condivisione. Riappacifica".

Anche il ruolo didattico del patrimonio edificato storico viene colto e messo in evidenza, ad esempio in relazione all'installazione della casa protetta per giovani affetti da autismo nella città storica:

è nel cuore del paese – afferma Evelyne Gratecap – e ciò ha un senso [...]. Gli autistici hanno difficoltà ad attraversare la strada: la città antica ha un ruolo pedagogico ed è al tempo stesso un luogo protetto, dove i ragazzi possono muoversi in relativa libertà. Per questi ragazzi il paese ha la buona dimensione educativa, ha la buona scala.

Figura 5. Il nucleo storico di Saint-Macaire in una veduta a volo d'uccello (disegno di Jean-Marie Billa, 1974).

Il “teatro istituzionale” rappresentato dalla città storica, nella quale appunto si manifesta per Alberti “la diversità delle istituzioni del genere umano, degli attori che le mettono in gioco, degli edifici che danno loro corpo” (CHOAY 2008, 67-68), è stimolo e guida del progetto di recupero: non stupisce che l’azione e la riflessione sulla città storica abbia preso avvio dal recupero del *prieuré* il quale, in quanto edificio specialistico, ha la vocazione all’uso collettivo; che la chiesa, con i suoi quattrocento posti a sedere, sia utilizzata anche per le iniziative musicali; che l’esistenza di un consistente numero di palazzetti gentilizi cinquecenteschi abbia determinato la volontà di installarvi alcune attrezzature pubbliche. In tale filone di interventi si inserisce il riuso del ‘Relais de Poste’ e dello ‘Château de Tardes’, due palazzetti acquisiti recentemente dal Comune: nel primo è stata collocata la biblioteca comunale il cui nucleo originario fu costituito proprio nel *prieuré*; nel secondo si ha il progetto di collocare la scuola elementare, in tal modo riportandola nella città storica dopo che negli anni Sessanta fu traslocata in un edificio periferico senza qualità. Philippe Patanchon, il sindaco in carica, ritiene – insistendo sul ruolo didattico e sul potere istituzionalizzante dell’edificio storico (DEVLEIGER 2003, 22; CHOAY 2008) – che “i bambini [...] sapranno cogliere il valore esemplificativo dell’ambiente di vita; la scuola in un palazzo della città storica va in questo senso”. Mentre, per quanto riguarda la biblioteca già installata, egli così si esprime sugli stessi temi: “il solo fatto di entrare nella corte della biblioteca, salire quelle scale, stare nelle stanze con quei camini monumentali: tutto ciò rimane impresso nei bambini”. Nello stesso senso va l’osservazione di Isabelle Buin-Bourjalliat, assessore alla cultura: “la biblioteca nel Relais de Poste è un modo per far venire le persone in centro, in un luogo magnifico”. Alain Falissard, assessore all’urbanistica, avrebbe anzi accentuato il carattere di necessità della frequentazione dei luoghi storici: “avrei desiderato – egli afferma – che la sede comunale, anziché nell’edificio attuale sul viale dei Tigli, fosse collocata nel Relais de Poste. Andare nella città murata ora è un atto volontario, metterci la sede comunale lo avrebbe reso obbligatorio”.



Da sinistra: **Figura 6.** La piazza porticata del Mercadiou; **Figura 7.** Edilizia residenziale pubblica nella piazza medievale di Saint-Macaire: l’edificio dalle finestre crociate ospita dieci appartamenti sociali.

Va da sé che si legge in trasparenza, nella dottrina macariana, la teoria del recupero della città storica elaborata in Italia a partire dalla Carta di Gubbio del 1960 (AGOSTINI 2015), poi sperimentata con valore di esempio nel *Piano per il centro storico* di Bologna del 1969 e nel conseguente *Piano operativo di ripristino e di restauro per l’edilizia economica e popolare* del 1972 (CERVELLATI, SCANNAVINI 1973; VANNETIELLO 2009, 14-16).

Una riflessione di grande interesse viene condotta sul tema dell’immaginario a cui un edificio storico può dare adito: “dal punto di vista dell’*urbanité* è provato – afferma Billa – che una scuola, se è nuova, impiega più tempo ad essere attraente, a costituire un immaginario, rispetto a una scuola collocata in un edificio storico”.

Svolgono tale ipotesi Jacques ed Evelyne Gratecap a proposito dell'auspicato riuso dello Château de Tardès: "se tutti i ragazzi passano qualche anno della loro infanzia nel castello, questo li segna per sempre. È il castello, è la 'vita nel castello', è un lusso per tutti".

Il tema del riuso dello Château spinge a mettere a fuoco altri aspetti legati alla gestione del patrimonio edilizio storico. L'ipotesi di collocarvi la scuola elementare suscita il dibattito pubblico:

alcuni sostengono che le vecchie pietre sono sporche, non sono adatte ai bambini; altri sostengono al contrario che le vecchie pietre sono troppo belle per dei bambini e che bisogna farci un museo. Questo dibattito dimostra – sintetizza Billa – che i difensori integralisti del patrimonio e i razionalisti igienisti formano un'alleanza oggettiva contro il patrimonio vivente, il patrimonio edilizio storico vissuto dalla popolazione.

Anche sul tema della 'sostenibilità' le acquisizioni sono solide:

generalmente – afferma ancora Billa – la politica dello 'sviluppo sostenibile' giunge a squalificare il patrimonio edilizio storico. L'approccio scientifico degli specialisti porta a dire che è necessario costruire nuovi edifici per essere sicuri di raggiungere il *comfort* termico: ma la sostenibilità deve innanzi tutto spingere ad asserire che prima di costruire nuovi edifici bisogna riutilizzare quelli che già esistono.

4. Le azioni sul patrimonio

Riassumiamo le principali azioni condotte collettivamente sul patrimonio edificato storico di Saint-Macaire. È indubbio che il cantiere del *prieuré* ha costituito il momento germinale dell'intera esperienza. La riscoperta e il restauro di tale architettura, cui viene conferito il ruolo di ambiente collettivo nel quale far fiorire attività condivise e conviviali, è condizione per riflettere, per analogia, sul destino dell'intera Saint-Macaire.

Di fondamentale importanza per il ripopolamento della città vecchia da parte di tutte le classi sociali sono gli interventi di edilizia residenziale pubblica realizzati tramite recupero di architetture storiche: nel 1992 si attua il primo intervento di dieci alloggi all'interno di un palazzetto rinascimentale, sul Mercadiou; tra 1996 e 1997 trovano posto, in due edifici distinti, altri undici alloggi sociali. Non mancano le attrezzature socio-sanitarie: il convento delle Orsoline, seicentesco, posto immediatamente fuori porta, è adibito a casa di riposo pubblica, con annessa ala destinata ai malati di Alzheimer dotata di giardino terapeutico; alcuni depositi di legna nella città storica sono stati acquisiti dal Comune e trasformati in casa d'accoglienza per ragazzi autistici. Un palazzetto rinascimentale è divenuto sede dell'ufficio del turismo e della Comunità di Comuni. Come accennato, il Relais de Poste è divenuto biblioteca comunale, cosicché il Mercadiou, sul quale si affaccia, ne rappresenta quasi il 'sagrato' e si lavora per far sì che lo Château de Tardès divenga la nuova scuola elementare. Tutte le operazioni citate sono state favorite dalla preventiva realizzazione della mancante rete fognaria e di distribuzione dell'acqua potabile.

Particolare attenzione è rivolta al rapporto tra la città e il fiume: gran parte dei terreni interposti sono divenuti di proprietà pubblica e adibiti a parco; lo stesso processo di acquisizione al pubblico è stato messo in atto per le 'grotte' sottostanti la città – in realtà cave storiche di pietra calcarea – utilizzate fin dagli anni Trenta del Novecento come balera: luogo suggestivo, di affezione popolare, del quale, dopo gli opportuni lavori di consolidamento, si potrà tornare a fare uso.

Figura 8. La realizzazione della rete fognaria e di approvvigionamento idrico ha consentito l'insediamento di attrezzature pubbliche e residenze popolari nella città vecchia.



5. Tra storia e 'saga'

Cinque decenni di "auto-governo di comunità" hanno portato a scongiurare il pericolo della musealizzazione del centro storico e dell'uso mercantile del patrimonio (CHOAY 2009, XLVIII): una concezione dinamica e viva del patrimonio, inteso come luogo in cui abitare (FABRE 2010), è

perseguita fin dalle origini della vicenda, ossia fin dall'avvio del cosiddetto '*chantier des jeunes*' (cantiere dei ragazzi).

Al cantiere lavorano studenti e disoccupati (e qualche lavoratore durante gli scioperi del 1968) e partecipano anche i figli degli artigiani: è un legame che rende possibile coinvolgere le maestranze locali. L'intendimento, messo a fuoco sul piano teorico solo anni dopo, è quello di giungere a gestire autonomamente le trasformazioni, rendendo sovrabbondante l'esercizio della "*police* dell'estetica urbana da parte degli *architectes de Bâtiments de France*"³ (BILLA 1994). Di sciogliere, cioè, la tensione tra la molteplicità di usi "profani del monumento che si trova ad essere abitato, suo malgrado", e la sua "autorità" (FABRE 2010). Una tensione oggi obliterata dalla "ragione monumentale" di segno economicista, in grado di integrare "le relazioni evolutive tra monumento e abitanti, al prezzo di una progressiva ridefinizione del monumento [medesimo]" (*ibidem*) nella direzione della museificazione e della mercificazione. Ma torniamo alla nostra vicenda.

Il cantiere del *prieuré* è dunque attivo nell'affrancamento del patrimonio dalle restrizioni di matrice istituzionale, "sterilizzanti", attraverso la costruzione di una 'coscienza culturale' diffusa: le maestranze locali – sottolinea Falissard, 'giovane del cantiere' – assumono infatti il "ruolo di intermediari tra gli abitanti e l'appropriazione del patrimonio storico", e fungono da tramite col Comune. Essi "sanno cosa si può fare, perché vale la pena, e come comunicarlo ai proprietari". Si crea così, spontaneamente, "una specie di etica, di morale sull'architettura antica", "si impara a rispettarla".⁴

Ma il cantiere è, innanzitutto, un laboratorio politico. I protagonisti ne sono consapevoli:

grazie a noi – ricorda Jacques Gratecap – il *prieuré* era divenuto comunale, noi abbiamo portato avanti le contrattazioni con l'arcivescovado per il passaggio di proprietà. Insomma, non sopportavamo che la Mairie dicesse cosa farne, eravamo noi che dovevamo decidere.

È in questo spirito che Billa, seguendo un percorso 'classico' che dall'azionismo conduce alla politica municipale (LE GOFF 2012, 187), organizza il Groupe d'Action Municipale: una struttura associativa

³Corpo di funzionari pubblici cui sono demandati compiti di sorveglianza sulle trasformazioni architettoniche e urbanistiche per la tutela del patrimonio costruito [N.d.R.].

⁴Le ultime affermazioni sono di Jean-Marie Billa.

che – egli ricorda – preparava l'arrivo della sinistra al potere, forniva alla popolazione strumenti per acquisire consapevolezza del funzionamento e delle regole della gestione comunale, dipartimentale e nazionale, per formare cittadini coscienti del ruolo che avrebbero potuto ricoprire.

L'elezione di Billa avviene infine nel 1983 quando in Francia è al potere il centro-sinistra di Mitterrand. Il primo cittadino, architetto, *enfant du pays* e profondo conoscitore delle vicende storiche di Saint-Macaire, "è riconosciuto e accettato anche dalla destra locale. La sua tesi di laurea diventa il programma elettorale e di mandato".⁵

La filosofia dell'Amministrazione Billa è contenuta *in nuce* nella rivista *Semmacari*, autoprodotta nel *chantier des jeunes* tra 1972 e 1977. La rivista, ciclostilata, assume un profilo di 'tipo pedagogico': "dava informazioni, forniva richiami al regolamento dei *sites protégés* [aree vincolate], ma – puntualizza Falissard – parlava anche dei restauri e di chi li aveva fatti, mostrava esempi".

Le pagine del periodico anticipano alcune delle scelte operate poi, da posizione di governo, su questioni inerenti il turismo. Fin dal primo numero è respinto il modello turistico, speculativo e monoculturale, verso cui si erano orientati i centri di Saint-Émilion, Sarlat-la-Canéda o Lourdes. Il turismo viene piuttosto interpretato come spinta a



Figura 9. Chateau de Tardes. Dopo essere stato acquisito alla proprietà comunale l'edificio è destinato a ospitare le scuole elementari.

una "*fierté*" (fierezza, nell'espressione di Billa) dei macariani, come stimolo cioè alla preservazione dell'ambiente urbano e alla conoscenza dei suoi risvolti storico-artistici. Questo percorso di autoformazione, che investirà molti abitanti, si poggia su un'interpretazione dell'arte come fatto sociale.

Gli affreschi della chiesa di Saint-Sauveur – si legge sul primo numero di *Semmacari* – si ammantano di tutta una terminologia intellettuale; in realtà essi costituiscono una lezione figurata destinata agli illetterati dei secoli a noi precedenti; osserviamo [quindi...] senza lasciarci impressionare dagli specialisti (FALISSARD 1972, 2).

Sul lato pedagogico-culturale è dunque messo in campo uno strumentario che spazia dalle visite guidate condotte su base volontaria alle cene nelle strade del centro, dall'autoproduzione culturale al cinema in piazza. Al cinema, in particolare, è attribuito il compito importante della costruzione di senso, che passa anche dal riconoscimento – sullo schermo – delle qualità monumentali dei luoghi del quotidiano. Oltre alla riscoperta delle numerose pellicole di un cineamatore locale, saranno prodotti due film – *Saint-Macaire filleule de Bordeaux* (26', 1964) e *Une journée comme les autres* (47', 1974) – che ritraggono, dal vero, ambienti e scene di vita macariana.

Per quanto attiene invece specificamente agli interessi economici – relativi, in particolare, alla temuta trasformazione del patrimonio edilizio in seconde case o strutture ricettive – l'Amministrazione lavora anche per il tramite della persuasione. "Bisogna riuscire a trovare degli esempi e mostrarli ai concittadini", afferma l'ex-sindaco.

⁵ Da un colloquio tra gli autori e il pedagogo e musicista Jacques Gratecap.

Per riuscire in questo compito persuasivo si fa leva sul denso e radicato tessuto associativo, reso attivo nella costruzione della *"règle partagée"* (regola condivisa): dalla scuola di musica *Ardilla* agli orti urbani, dal *grass track* ai pompieri volontari, dal comitato della *fête à la Garonne* all'associazione *Sauvegarde et rénovation*. Lo "spirito federatore" dell'associazionismo, oltre a fluidificare l'inserimento dei nuovi residenti attratti dal quadro storico, è utile a propagare le politiche sul patrimonio edificato. Nasce così, negli anni Ottanta, *Habiter aujourd'hui les maisons d'hier* (Abitare oggi le case di ieri), iniziativa che nell'arco delle *Journées du Patrimoine* apre le porte delle case appena restaurate.



Figura 10. Nelle sale del Relais de Poste, palazzo rinascimentale sulla piazza del Mercadiou, è collocata la biblioteca comunale.

Un ruolo preminente nel saldare i legami di una *"communauté du terroir"* (BILLA 1973, 5) è inoltre attribuito alla costruzione di una "saga": una storia della città nella quale tutti i marcatari possano riconoscersi, costruita sulla memoria ancora vivente del mestiere dei bottai, diffuso e praticato a Saint-Macaire tra Otto e Novecento.

La "costruzione di una coscienza culturale" si fonda infatti – secondo le intuizioni di Julien Gracq (2018, 8) – sulla creazione di un immaginario condiviso, che propone una moltitudine di "luoghi [che] sollevano enigmaticamente un velo sul futuro: offrono un anticipo, un'anteprima" sulle forme che assumerà la città. La 'saga' porta gli abitanti a sentirsi in un "territorio di conoscenza" (*ibidem*) che li rende capaci di progettare una società desiderabile: l'abitante, scrive Billa (2010), "si deve sentire cofirmatario della 'saga' della propria città per divenire in tal modo il miglior garante della perennità del patrimonio, conferendogli una significazione contemporanea".

Ne deriva la convinzione che, per mobilitare la cittadinanza facendola partecipare attivamente alle trasformazioni, è necessario mettere al lavoro non tanto (o non solo) l'urbanistica – "oggi si fa la regola e poi il progetto, ma la regolamentazione non è l'anima del progetto, anzi è l'inverso" (Billa) –, quanto l'antropologia, la sociologia, la filosofia.

Se si vuole essere capaci di mobilitare – egli afferma di conseguenza –, non bastano né la comunicazione, né l'informazione, né le riunioni pubbliche [...]. Bisogna essere capaci di deciptare, sapere non tanto come funzionano gli individui, ma come gli individui si organizzano, come si formano spontaneamente i gruppi. Possono essere gruppi di affinità sociali, spesso gruppi di classi sociali, gruppi d'azione attorno alla mobilitazione associativa [...], gruppi di adolescenti che si organizzano, le relazioni tra donne, o tra uomini, caccia e pesca [...]. È bene sapere su quali gruppi appoggiarsi per far andare avanti le cose. E come far collaborare i gruppi antagonisti che impediscono invece lo svolgersi delle cose.

Al deciptaggio si aggiungono: pazienza, capacità di anticipazione e fiducia nel *kairos*, nell'opportunità, "e per questo – afferma convinto Billa (2009) – non si deve esitare a spingere nella buona direzione, a offrire il terreno...". Poiché "non si può prevedere, immaginare, programmare" senza prendere in conto l'alea delle potenzialità e dei risultati, "che è estremamente importante".

6. L'esempio di Saint-Macaire

A distanza di qualche decennio, tuttavia, alcuni residenti stigmatizzano un non riuscito tramando alle nuove generazioni dell'esperienza di governo, altri la messa in atto di una "cultura dell'*entre soi*" (del 'tra noi', LE GOFF 2012, 253); viceversa, presso la maggior parte degli intervistati – intellettuali e proletari, *macariens de souche* (oriundi) e nuovi arrivati – si registra una diffusa soddisfazione per l'ambiente sociale: "*mixité sociale*", ricchezza di relazioni, collaborazione comunitaria, condivisione. Può dunque dirsi che a Saint-Macaire, dove ogni atto trasformativo – secondo l'attuale sindaco – "è stato oggetto di riflessioni collettive", non esistono "macariani veri o falsi, inferiori o superiori, tutti contano" (Billa).

Il caso di studio rappresenta una silloge di elementi utili alla costruzione di una prassi territorialista sul tema dei centri storici e dei 'borghi' in abbandono dell'Italia interna. Esso costituisce infatti un importante esempio di messa in valore del patrimonio, le cui valenze amplificate sono il valore d'uso (Marx) e il valore storico (Riegli): l'abitabilità dell'antico diventa strumento di preservazione dell'ambiente storico di vita urbana e tramando di competenze tecniche. Il 'patrimonio vivente', come lo chiamano i macariani, è il risultato di politiche endogene che hanno saputo trovare un equilibrio tra valori immobiliari e convivenza solidale, evitando al tempo stesso i pericoli della selezione sociale e dell'abbandono.

"Oggetto consensuale per eccellenza nei discorsi ufficiali", ma che tuttavia, "nella prassi, si rivela oggetto eminentemente conflittuale" (GARNIER, CASTRILLO ROMÓN 2013, 11), la nozione di 'patrimonio urbano' è stata al centro delle pratiche urbanistiche messe in atto a Saint-Macaire, che di tale nozione



hanno rigettato il possibile ruolo di catalizzatore economico, impiegandola viceversa come grimaldello per l'ottenimento di benessere sociale, di radicamento ma, pure, di costruttiva conflittualità.

Figura 11. Saint-Macaire, giochi di ragazzi in occasione della Fête de la Saint-Jean.

Riferimenti bibliografici

- AGOSTINI I. (2015), "La cultura della città storica in Italia", *Scienze del territorio*, n. 3, pp. 97-103
- ALBERTI L.B. (1989), *L'architettura*, Il Polifilo, Milano.
- BATTISTI C. (2003), *Le Cargo sentimental*, Losfelds, Paris.
- BERQUE A. (2016), *Histoire de l'habitat idéal. De l'Orient vers l'Occident*, Éditions du Félin, Paris (1 ed. 2010).
- BILLA J.-M. (1973), "Chronique: la grève des ouvriers tonneliers (suite et fin)", *Semmacari. Notes et informations sur la vie locale*, n. 4, pp. 3-7.
- BILLA J.-M. (1994), *Approche des enjeux de la police de l'esthétique urbaine d'après une analyse critique de prescriptions des architectes de bâtiments de France*, Mémoire de DEA-Diplôme d'Études Approfondies, Université de Bordeaux I.
- BILLA J.-M. (2009), Intervento alla tavola rotonda *La ville ancienne est-elle toujours durable?*, Bordeaux, 12 Febbraio, foglio volante.
- BILLA J.-M. (2010), "Le patrimoine comme sens de l'histoire urbaine : les obstacles", in AUGUSTIN J.-P., FAVORY M. (a cura di), *Cinquante question à la ville : comment penser et agir sur la ville*, Maison des Sciences de l'Homme d'Aquitaine, Bordeaux, pp. 61-64.

- CERVELLATI P. L., SCANNAVINI R. (1973 - a cura di), *Bologna. Politica e metodologia del restauro*, il Mulino, Bologna.
- CHARBONNEAU B. (1972), "Vers la banlieue totale par le pouvoir total", in BADET M., Id., *La fin du paysage*, Anthropos, Paris (oggi in: *Vers la banlieue totale*, Eterotopia France, Paris 2018, pp. 53-64).
- CHOAY F. (2008), "Il *De re ædificatoria* e l'istituzionalizzazione della società, ovvero: lezioni da una tradizione", in EAD., *Del destino della città*, a cura di A. Magnaghi, Alinea, Firenze, pp. 52-74.
- CHOAY F. (2009), *Le patrimoine en questions. Anthologie pour un combat*, Seuil, Paris.
- DEVLIEGER L. (2003 - a cura di), "Il disastro è l'amnesia. Dialogo con Françoise Choay", *Aión*, n. 3 "Città. Progetto della forma urbana", pp. 16-23.
- DROUYN L. (1861), *Saint-Macaire et ses monuments*, Derache, Paris.
- FABRE D. (2010), "Introduction. Habiter les monuments", in Id., Iuso A., *Les monuments sont habités*, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, Paris.
- FALISSARD A. (1972), "Saint-Macaire : utopie ou réalité", *Semmacari. Notes et informations sur la vie locale*, n. 1, pp. 1-3.
- GARNIER J.-P., CASTRILLO ROMÓN M. (2013), "Éditorial", *Espaces et Sociétés*, n. 152-153 "Aléas de la patrimonialisation urbaine", pp. 13-17.
- GRACQ J. (2018), *Acque strette*, L'Orma, Roma (ed. or. 1976).
- LE GOFF J.-P. (2012), *La fin du village. Une histoire française*, Gallimard, Paris.
- LE ROY LADURIE E. (1975), *Montaillou, village occitan de 1294 à 1324*, Gallimard, Paris.
- MÉRIMÉE P. (1934), *Lettres de Mérimée à Ludovic Vitet*, Plon, Paris.
- MORIN E. (1967), *Commune en France. La métamorphose de Plozévet*, Fayard, Paris.
- VANNETIELLO D. (2009), *Verso il progetto di territorio. Luoghi, città, architettura*, Aión, Firenze.
- WYLIE L. (1957), *Village in the Vaucluse*, The President and Fellows of Harvard College, Cambridge Mass..

Ilaria Agostini, assistant professor at the Department of Cultural Heritage of the University of Bologna, is a lecturer at that School of Engineering and at the PhD programme in Architectural and urban engineering of the "Sapienza" University of Rome. Among her books: *Il paesaggio antico (Florence 2009)*, *Il diritto alla campagna (Roma 2015)*, *La città e l'accoglienza (with Enzo Scandurra and coll., Roma 2017)*, *Miserie e splendori dell'urbanistica (with E. Scandurra, Roma 2018)*.

Daniele Vannetiello, PhD, is an architect. His reflections, researches, publications, design experiments revolve around the themes of rooting, historical-cultural identification, geographical conditioning to the project. Between 2000 and 2009 he taught at the Faculty of Architecture of the University of Florence. Since 2015 he has been teaching Urban technique at the degree course in Construction engineering of the University of Bologna.

Ilaria Agostini, ricercatrice presso il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna, è docente presso quella Scuola di Ingegneria e presso il corso di dottorato in Ingegneria dell'architettura e dell'urbanistica della "Sapienza" di Roma. Tra i suoi libri: *Il paesaggio antico (Firenze 2009)*, *Il diritto alla campagna (Roma 2015)*, *La città e l'accoglienza (con Enzo Scandurra et Al., Roma 2017)*, *Miserie e splendori dell'urbanistica (con E. Scandurra, Roma 2018)*.

Daniele Vannetiello, dottore di ricerca, è architetto. Le sue riflessioni, ricerche, pubblicazioni, sperimentazioni progettuali ruotano intorno ai temi del radicamento, dell'identificazione storico-culturale, dei condizionamenti geografici al progetto. Tra il 2000 e il 2009 ha insegnato presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze. Dal 2015 insegna Tecnica urbanistica presso il corso di laurea in Ingegneria edile dell'Università di Bologna.